



Sandro Marinelli

il più delle volte l'assunzione nei giornali è casuale. Bisognerebbe, nei grandi giornali, leggere con attenzione i piccoli quotidiani di provincia, fare comitati di lettura, di monitoraggio, per selezionare i talenti migliori. Alcuni dei migliori giornalisti, oggi, lavorano nei giornali di provincia».

Com'è cambiata l'Italia dai tempi in cui Ronchey faceva il cronista?

«Io ho cominciato nel periodo clandestino, alla "Voce Repubblicana". Volevo laurearmi in Storia ma era obbligatoria la frequenza. Invece io volevo lavorare. Io non ho la mentalità di partito. Non sono mai riuscito ad averla. Alla "Voce Repubblicana", mi ricordo, feci un servizio su Tormarancia. Sai che cos'è Tormarancia? È una borgata di Roma. C'era stata una alluvione. Andai a fare un servizio nel fango di Tormarancia. Un altro servizio, sempre per la "Voce Repubblicana", fu una invasione di cavallette alla periferia di Roma. Volevo fare il giornalista professionista e ho cominciato quasi da fattorino. Portavo il materiale dalla redazione in tipografia. Metà fattorino e metà giornalista che scriveva la notizia».

Com'era l'Italia allora?
«Quando io andavo a fare gli esami all'università, ci andavo a piedi. Abitavo a Roma, in Piazza Cavour, e per andare all'università, vicino al cimitero, attraversavo villa Borghese, facevo tutta via Nazionale, passavo dalla stazione. Per circolare in città c'e-

rano le camionette. Non funzionavano ancora i mezzi pubblici. Niente libri di testo o dispense all'università. I vetri delle aule erano rotti. Faceva un gran freddo. Mi ricordo che per le strade si trovava una grande abbondanza di datteri. Non datteri interi, datteri avanzati da qualche lavorazione industriale, schiacciati. Si compravano a chili. E finalmente si mangiava. Si mangiava anche una cosa che si chiamava "vegetina". La vegetina era la pelle esterna delle noccioline. Un po' amara. Molte cipolle, rape. Roma viveva un periodo in cui a Sud c'erano gli americani, e a Nord c'erano i tedeschi. A Sud si sparava. A Nord c'erano i bombardamenti. C'era il mercato nero, le cose costavano molto. Così mi ricordo Roma. I primi americani che vidi erano davanti a Castel Sant'Angelo, un carro armato, con cingoli enormi foderati di gomma. Poi un gran profumo di sigarette "Camel", "Lucky Strike", "Chesterfield", una nube di odori. Poi chewing gum, corned beef hash. Ricordo due neri che avevano una gavetta di cioccolato caldo. Ma Roma ha cominciato subito a rivivere. Quando le cose vanno male gli italiani sono bravissimi a reagire. Ma quando si illudono che tutto funziona si lasciano andare. E arriva la crisi».

Ci sono molte parole di Ronchey che hanno anticipato il modo di dire comune. La più celebre

“
Si racconta il
"Transatlantico"
e nessuno
spia nelle
Commissioni

“
I privati
entrino nel
nostro infinito
patrimonio
artistico

"lottizzazione". C'è ancora? Si può dire che nel linguaggio corrente è sostituita dalla parola "regime"?

«Io ho usato questo termine cominciando con la Rai. Allora c'era per forza un democristiano capo di ogni ufficio, un socialista vice capo. E chi non era né l'uno né l'altro non contava niente. Adesso, non so. Non posso dire. Certo la lottizzazione in Italia è una malattia che non passa presto. La tentazione di mettere i propri uomini in un posto deriva non solo di una volontà di occupazione di potere. Per i giovani trovare lavoro è molto difficile. E alla fine i partiti cercano di risolvere, nei limiti del possibile, questo problema cominciando qualche volta dai loro figli. In questo senso la lottizzazione c'è ancora. Invece non c'è una lottizzazione scientifica, pubblica, con una rosa di nomi. Tutto avviene in un modo più buonista, mi pare».

Esiste un dibattito accanito intorno a giustizia e informazione. Che cosa dire, quando dire, come dire, senza violare i doveri professionali e la legge...

«Cominciamo con un punto fermo. Il reato spesso imputato ai giornalisti è violazione del segreto istruttorio. Ma delle due, l'una. O non si dà alcuna notizia di carattere giudiziario oppure si rischia di violare la legge. Io dico, però, che l'accusa è infondata. Chi commette veramente il reato di violazione del segreto istruttorio? Rispondo: il giornalista, ma solo nel caso che si di-

mostri che è andato a frugare nei cassetti, che ha rubato documenti, che ha commesso infrazioni. Oppure qualche magistrato che conosce i reati e ne ha parlato. Allora chi deve essere perseguito? Se non si è impossessato di documenti riservati, il giornalista non ha fatto altro che diffondere notizie corrette. Che cosa altro dovrebbe fare? Se ha in mano una notizia, può censurarla? Il direttore di un giornale si troverebbe davanti alla ribellione dei suoi stessi redattori. E poi, se si comincia a censurare, nasce il sospetto: questo sì, questo no... perché hai detto questa cosa ma non quest'altra? Allora, se si vuole che ci sia davvero il segreto istruttorio, i magistrati, i cancellieri, i custodi degli uffici giudiziari devono impedire ogni fuga di notizie. O è sempre violazione del segreto istruttorio o non lo è mai».

Come sono cambiati in questi anni il linguaggio della politica, quello dell'economia?

«Sono cambiate le formule ma sempre è un linguaggio che procede per formule. Ormai quando si parla dell'economia si devono usare parole inglesi. La borsa, il mercato dei cambi, i bilanci. Questo avviene anche nelle aziende private, non solo nella politica: delta, versus, budget, forecasting, breakeven point, che sarebbe punto di pareggio. Sono diventati tutti come i piloti di aerei che, per poter volare, devono sapere l'inglese. Altrimenti non possono comunicare con le torri di controllo. Il dialogo con la torre di controllo è in inglese. Questo è il cambiamento più vistoso. Ma in politica resta in vigore un glossario chiuso, da specialisti».

Libro e computer. Chi vincerà alla fine?

«Cambio la domanda. Quando è che il computer diventa insostituibile? Quando ho bisogno di trovare la esatta citazione, il riferimento preciso. Quando ho bisogno dell'Enciclopedia Britannica o della Treccani. O quando mi serve la traduzione precisa di un termine. Ma un libro intero in video? Non è facile, non è desiderabile. Non dico "La critica della Ragion pura" di Kant, ma qualsiasi libro. È una fatica per gli occhi. Penso che in futuro ci sarà l'interazione. Il computer è una buona guida alla lettura di un libro. Ma un libro è la base e il sostegno del computer. Il libro va letto, è la base di tutto. Con il computer, un piccolo computer portatile, viaggio tranquillo in treno e posso documentarmi. No, non penso che il computer ucciderà mai il libro. Anzi, può aiutare. Umberto Eco è molto appassionato del computer. Penso sfido chiunque a leggere "Isole del giorno prima" sul video».

L'Italia ha un carico di beni culturali e artistici più grande degli altri paesi. Chiedo all'ex ministro: è per questa ragione che tanti beni culturali in Italia sono in costante pericolo?

«Direi di sì. Ma andiamo con ordine. Primo: non c'è nessuna altra nazione che abbia una sedimentazione, una stratificazione di ventotto secoli di arte senza interruzione. Gli etruschi, i greci, i romani, i bizantini, i normanni, i Comuni, il Rinascimento, il Barocco, il Settecento... Ora, esistono altri paesi ricchissimi di archeologia, l'Egitto, la Grecia, la Turchia, il Perù, il Messico, la Cina, l'India. Ma i reperti di ventotto secoli consecutivi non si trovano in nessuna altra parte del mondo. È un fenomeno non quantificabile. Se può dire con sicurezza che l'Italia ha la massima densità al mondo di beni culturali per chilometro quadrato. Significa musei, aree archeologiche, biblioteche antiche, archivi. Infatti gli studiosi francesi come Le Goff vengono a studiare da noi. Noi siamo una super-potenza archivistica. Abbiamo mille duecento chilometri di documenti di archivio. Questa è la prima parte della risposta. Secondo: il patrimonio storico e artistico non deve essere messo a rischio. Quale rischio? Ma, per esempio, noi abbiamo una densità di popolazione enorme. Gli Stati Uniti hanno 29 abitanti per chilometro quadrato, l'Italia ne ha 190. In un terreno di montagna, le Alpi, gli Appennini dislocati per secoli, aree franose, dislocate su terreni sismici... Questa è un'altra difficoltà grandissima. Terzo: la crisi finanziaria dello Stato. Quando uno Stato ha più di due milioni di miliardi di debito pubblico si deve risanare. Dunque il bilancio va tagliato. E' avaro, per forza. E tuttavia si rischia di distruggere un patrimonio enorme. Vorrei ricordare che l'Italia non ha avuto una storia unitaria. La Francia ha una storia unitaria di più di mille anni. Questo spiega musei come il Louvre. Invece, da noi, persino gli Uffizi sono di media dimensione. La grande ricchezza dei musei, in Italia, è nei piccoli

musei. Sono tremilacinquecento. Ecco perché io mi sono occupato del "merchandising" e delle promozioni. È l'unico modo di procurarsi almeno in parte il finanziamento. Adesso, con le nuove tecnologie ci sono le video cassette, i video dischi. Adesso puoi vedere un affresco appena restaurato, non solo da lontano, ma da vicino e dall'interno. L'esclusiva delle immagini a un privato in cambio di finanziamento è una nuova strada, anche se si possono commettere errori. Per esempio i giapponesi, quando hanno finanziato il restauro della Cappella Sistina, hanno pagato pochissimo per il diritto di immagine. Perché? Il direttore del Museo Vaticano ha ammesso: "noi non sapevamo il valore dei fotogrammi nell'epoca della micro elettronica". Per il merchandising c'è una questione di spazio. Noi non abbiamo un "Metropolitan Museum of Art" come a New York, dove si trova di tutto, dal ristorante al negozio per i regali. Manca lo spazio e manca, a volte, la cultura dei sovrintendenti. Bisogna per forza cercare, attraverso l'economia di scala, una offerta di riproduzione di ciò che è esposto nel museo che non sia troppo costosa e che sia di qualità accettabile. Questa è la sola cosa che si può fare. Noi non abbiamo spazio nei musei. Ma c'è spazio nelle aree archeologiche. Noi dobbiamo puntare, per i nostri beni culturali, sulla conservazione, tutela e valorizzazione. Da noi manca il manager culturale. Speriamo che nasca questo nuovo ruolo. È un lavoro grandissimo. Ma mi fa piacere constatare che il ministro Veltroni ha annunciato che vi saranno ben 47 gare per la concessione di spazi. E che sta occupandosi dei musei a cielo aperto».

Col pretesto della fine del secolo e del millennio, si fanno tanti bilanci e tante profezie. Alberto Ronchey che cosa teme, che cosa si aspetta, in che cosa spera?

«Ho letto che a New York c'è gente che ha già prenotato il pranzo per la notte fra il 31 dicembre e il primo gennaio del 2000 per cifre folli. La famosa leggenda dell'anno mille, sulla fine del mondo era, appunto, solo una leggenda. I medievisti raccontano che l'equivoco derivava dalla inaffidabilità dei calendari, dal fatto che gente non sapeva. Solo pochi preti e pochi notai sapevano. E per noi, che cosa succederà? Se non riprogrammano i computer succederà, dicono, un disastro. Ma per riprogrammarli si dovranno spendere cifre enormi. Basti pensare ai tassi di interesse, ai conti bancari, alla data di scadenza dei farmaci. Contemporaneamente ci sarà l'Euro. Va bene, in un modo o nell'altro supereremo il duemila. Che cosa succederà dopo? Il duemila sarà un anno come tutti gli altri, con in più la magia del numero. Ci saranno le solite crisi, la politica, le guerre l'economia. Sarà più o meno così dovunque. Tranne che a Roma».

A Roma?

«A Roma arriveranno da 30 a 46 milioni di turisti e di pellegrini. Sarà una cosa incredibile. Nel 1450 circa 200 persone caddero dal ponte di Castel Sant'Angelo perché la folla era enorme. Ma allora non c'era la mobilità transcontinentale di massa, come ora. Che cosa accadrà a Roma? Il Papa, qualche tempo fa, parlando a Rio, davanti a due milioni di persone, ha detto: "arrivederci a Roma". La stessa cosa ha detto a Parigi davanti ad un milione di giovani cattolici: "arrivederci a Roma". Ora io mi domando: in che modo ci rivedremo? Forse si poteva diluire la celebrazione nel corso di due o tre anni. Perché l'anno, comunque, non è quello. Non è il Duemila. Si sa che il calcolo è sbagliato. Se tutto accadrà come ci viene annunciato, l'urto sarà insostenibile. Opere pubbliche? Non è facile. Basta vedere la difficoltà del sotto passo del Castel Sant'Angelo. O la metropolitana. Tutto si è mosso in ritardo. Come si regolerà l'afflusso di milioni di pellegrini con quello dei normali turisti? Chi è il pellegrino-turista, chi è il turista-pellegrino? Chi è solo turista? La Chiesa cattolica è famosa per sapersi adattare alle necessità dei tempi. Non siamo nel 1450, non siamo nel 1800, non siamo nel 1950. Nel 1950, non c'erano i jumbo jet intercontinentali. Ma oggi? Bisogna sapere Roma è una città a doppio fondo, sotto c'è un'altra città. A Piazza Navona ci sono Bernini e Borromini sopra. E sotto c'è lo stadio domiziano. Tutti a Roma, per l'anno Santo, dopo l'arrivederci del Papa? A Roma, città spettacolo? Io non so come si potrà uscire di casa».

Io comprerò una sedia a dondolo. Sarà l'unico modo di muoversi stando fermi».

Alice Oxman